

L'ANTICA PIEVE DI SANT'ANTONIO ABATE DI VESTENAVECCHIA



AMBIENTE E STORIA

La chiesetta di Sant'Antonio Abate è incastonata in un anfiteatro di colline e montagne che la rendono unica e suggestiva; sorge su uno sperone di basalto, la "Frata", che, come una "purga", cioè castello, domina sia Vestenavecchia che Vestenanova e tutta la Valle dell'Alpone.

Gli studiosi ritengono che questo piccolo gioiello sorga sul cratere di un vulcano, infatti il territorio circostante fu testimone di avvenimenti naturali grandiosi: ricordiamo la pesciara dei fossili di Bolca, famosa in tutto il mondo.

La Pieve, che fu la prima chiesa dell'alta Val d'Alpone, risale al XII° secolo, al tempo di San Francesco d'Assisi. Sorse, secondo la tradizione, nelle vicinanze del nucleo abitativo di Vestenavecchia e per lungo tempo fu il centro spirituale e religioso più importante della Val d'Alpone.

Ha visto guerre, pestilenze, emigrazioni e costruzione di nuove chiese nelle località limitrofe.

In occasione della peste del 1630 divenne un lazzaretto e, successivamente, le pareti interne, ornate da affreschi, vennero ricoperte di calce viva per impedire nuove epidemie. Ne è testimonianza il dipinto dell'altare di S. Rocco nella Chiesa Parrocchiale di Vestenanova, dove viene rappresentata una realistica processione verso la chiesa di Sant'Antonio, con trasporto dei corpi degli appestati.



Fu usata anche come teatro, scuola, riparo per gli animali e, durante l'ultima guerra, rifugio per i partigiani: rimase in abbandono e cadde in degrado.

Fortunatamente, negli anni '70, il Parroco di Vestenavecchia, appassionato d'arte e di cultura popolare, riuscì ad interessare la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Verona, altri Enti e la popolazione, in modo che negli anni '80 si diede inizio alla ristrutturazione del tetto e dei muri perimetrali, della pavimentazione e delle porte della Pieve e al recupero dei preziosi affreschi interni.

Furono tracciati nel bosco due sentieri di accesso alla sommità del monte e su questi percorsi hanno trovato collocazione i capitelli con le stazioni della Via Crucis e i misteri dolorosi del Rosario. Il gruppo Alpini e Fanti collocò all'inizio delle due Vie un monumento che si ispira alle "Tre Cime di Lavaredo". Vicino alla Chiesetta un emigrante, Balsemino Baldo, volle erigere una "scala santa" e una grande croce, segno di una religiosità che dalla morte conduce ad una nuova vita.



La festa popolare-religiosa di Sant'Antonio Abate, protettore del bestiame e di tutti gli animali da cortile, ricorre il 17 gennaio. In quell'occasione viene sempre benedetto il sale, curativo per le malattie delle persone e degli animali; questo rito rappresenta ancora oggi una richiesta di aiuto per la salute della comunità.

Il 25 giugno 1530, il Vescovo di Verona, Gian Matteo Gilberti, uno degli artefici del Concilio di Trento, attraversando le comunità della Lessinia orientale, inviò il suo vicario sul monte della

"Frata", dove vide una chiesetta "senza alcun valore" che viveva cioè della carità della gente e dei devoti, ma verificò che tale carità era amministrata malamente. Così il vescovo ordinò che tutte le offerte fossero usate per la chiesetta e concesse un'indulgenza di ottanta giorni, con validità perenne, per tutte le persone che l'avessero visitata, da allora in poi, il giorno 17 del mese di gennaio e tutti i giorni festivi della Quaresima, nella festa di Pasqua e nei due giorni seguenti.

L'ESTERNO DELLA CHIESA

L'architettura della chiesa è semplice e richiama il romanico campestre, molto somigliante alle chiese di San Damiano e della Porziuncola in Assisi. Sulla facciata si apre un portale e un piccolo occhio. Il campanile è inserito nel corpo absidale.

La struttura architettonica della Pieve di S. Antonio ricorda altre chiese romaniche della zona.

L'INTERNO DELLA CHIESA

Il tetto è a capriate con traviature in legno che lasciano lo spazio per osservare il fondo absidale.

Al centro del frontone di ingresso all'abside, è la figura dell'"Hecce Homo", con il capo reclinato. Il suo volto sereno e le bianche vesti suggeriscono e rafforzano la Fede nella Redenzione e nella certezza della Resurrezione.



Ai lati è disposto il gruppo dell'**Annunciazione**: a sinistra, in ambiente regale e paludato, è l'Arcangelo che protende il braccio destro nell'atto dell'annuncio, mentre a destra è la Vergine che reclina il capo e incrocia le mani pronunciando l' "Ecce Ancilla Domini".



Sulla parte sinistra di tutta la distesa affrescata si impone una splendida **Trinità**, impressionante per la fattura e per la profondità del messaggio. Un Padre austero, ma dallo sguardo rassicurante, regge la croce a braccia aperte, mentre la colomba dello Spirito aleggia sul capo del Crocifisso, del quale si intrav-

vede solamente la sinopia. Il tema della Trinità ricorre anche in altri luoghi. E' presente nella Chiesa di San Salvatore a Montecchia di Crosara, ma soprattutto se ne ritrova uno splendido esempio nella conca absidale destra di San Giovanni in Fonte a Verona. Egualmente nella Chiesa della SS.Trinità di Verona, proprio nel catino absidale, si può ammirare un'altra straordinaria raffigurazione dello stesso motivo.



Sulla parete di fondo dell'abside è la figura di **Sant'Antonio Abate**, non con le consuete vesti monacali, ma con paramenti episcopali; a destra e a sinistra del Santo, il vescovo San Zeno e il Papa Sant' Urbano, compatroni dell'attuale Parrocchia.



Sulla volta absidale è raffigurato **Dio Padre** che regge nella mano sinistra il globo, mentre le tre dita aperte della mano destra indicano la Trinità; gli fanno corona i medaglioni dei quattro **E-vangelisti**, degli **Apostoli** e dei **Profeti**.



Tra le altre opere d'arte della Chiesa merita di essere ricordata la statua della **Madonna del Carmine** con il Bambino in braccio (ora collocata nella Chiesa Parrocchiale). Gli scapolari devozionali sui quali sono ricamati simboli religiosi, pendono dalla mano sinistra del Bambino e da quella destra della Vergine. La statua, che è del XVIII sec., indossa vestiti ornati di preziosi ricami e porta sul capo un serto regale in argento riccamente lavorato. La Madonna del Carmine si festeggia annualmente con la sagra patronale nella seconda domenica di Luglio.

Verso l'uscita, presso la porta centrale, è presente, sotto un bel frammento di affresco con la **Vergine dell'Annunciazione**, una lapide marmorea, posta per ricordare il periodo (1980-87) delle opere di recupero e di restauro della Chiesa e degli splendidi affreschi.



Originariamente la chiesa era adornata da tre altari in legno, dedicati alla Trinità, a San Valentino e a Santa Lucia. Oggi rimane solo l'altare maggiore, in pietre di vari colori, dedicato ai santi Antonio Abate e Antonio da Padova.



(A cura di Giancarla Gugole e Bruno Menaspà – collaborazione di A. Valente)

Per gli approfondimenti:

"L'ANTICA PIEVE DI SANT'ANTONIO ABATE IN ALTA VALLE D' ALPONE"

di BRUNO MENASPÀ

(dal libro "Lessinia – territorio e cultura" a cura di Piero Piazzola e Giuseppe Rama.

Curatorium cimbricum veronense, 2002)

"Vestenanova. Uomo, ambiente, cose e avvenimenti", a cura di Piero Piazzola, 1988

www.comune.vestenanova.vr.it